

L'amministrazione zarista, la comunità lipovena e l'immagine del potere imperiale

ION GUMENÂI

LA QUESTIONE posta nel titolo dell'articolo si compone di tre parti, tutte accomunate dal fatto di essere considerate tabù o dal fatto di essere state interpretate in modo tendenzioso sino ad un periodo non troppo lontano all'interno della storiografia russo-sovietica, cosa che ha lasciato il segno per lungo tempo.

Appare evidente che il regime sovietico, notoriamente ateo, non solo non ha lasciato spazio ad un discorso storiografico rivolto all'evoluzione delle principali dottrine religiose nello spazio romeno e sovietico in generale (delle minoranze confessionali, ovviamente, non si parlava neppure), ma anche, nel caso in cui tale tematica non poteva essere aggirata, che l'ha interpretata in modo tendenzioso e diciamo pure malevolo.

Per quanto riguarda l'amministrazione zarista o l'immagine dell'impero si capisce che da parte degli strumenti del potere statale e della storia russa siano state evidentemente viste e interpretate solo entro un quadro storico-sociale negativo, e mostrate, nel caso migliore, solo come una tappa nello sviluppo della società verso un futuro comunista.

Proprio per questi motivi, a nostro parere, ora che abbiamo nuove aperture in entrambe le questioni, l'approccio a queste tematiche viene ad essere utile e attuale, tanto più dal momento in cui abbiamo a disposizione nuove possibilità e risorse documentarie e di archivio.

L'attenzione rivolta alle comunità lipovene e ortodosse di vecchi credenti, all'interno di un discorso sull'immagine del potere imperiale, non è, del resto, casuale. Tali comunità, essendosi insediate nell'Impero Ottomano e in quello Asburgico, in territorio romeno, polacco e lituano, non sono state influenzate da alcuno dei modelli esposti sopra, rimanendo fedeli per tutto l'Ottocento e fino all'inizio del Novecento, solamente alle rappresentazioni create dall'immaginario collettivo sul potere supremo imperiale, che non era altro che l'immagine dell'Imperatore, incarnata concretamente nella figura dello Zar e nella fedeltà a lui dovuta. La questione richiede una ricognizione critica approfondita, tanto in senso verticale, quanto orizzontale. Per quanto riguarda il primo punto di vista crediamo che sia necessario analizzare la situazione dei Vecchi credenti in tutto lo spazio, o perlomeno nella gran parte dello spazio, nel quale si sono estese tali comunità etnico-religiose. In questa prospettiva, andranno affrontati una serie di problemi legati al diverso atteggiamento delle autorità zariste nei confronti dei lipoveni nelle diverse aree geografiche, le relazioni con le altre comunità confessionali e con le varie popolazioni autoctone, il confronto con le politiche condotte dagli altri stati, ecc.

Per quanto riguarda lo spettro orizzontale, uno studio di tal genere non può essere realizzato se non attraverso una ricerca interdisciplinare, che comprenda una disseminazione della questione su piani diversi – linguistico, antropologico e ovviamente storico, con tutti gli strumenti che gli sono propri, in primo luogo le fonti documentarie.

È risaputo il fatto che una delle direzioni recenti della storiografia è stata quella legata ad una nuova dimensione e interpretazione di ciò che ha significato il potere imperiale russo nell'evoluzione dei diversi popoli. Nella serie di studi riguardanti l'Impero Russo e il suo ruolo nell'evoluzione delle comunità dei Vecchi credenti sono di grande utilità e interesse i lavori degli storici Dominic Lieven¹ e Geoffrey Hosking². Tra i ricercatori russi che hanno lasciato da parte la vecchia modalità di trattare il problema e hanno dato una nuova dimensione al fenomeno imperiale russo possiamo menzionare Alexei Miler e Mihail Dolbilov³, così come il collettivo riunito attorno alla rivista di storia significativamente chiamata *Ab Imperio*⁴, che dedica i propri studi alla tematica imperiale, trattata secondo una nuova visione e attraverso nuovi metodi.

Allo stesso tempo, però, gran parte degli studi menzionati sopra hanno un carattere unilaterale, trattando i problemi in un unico senso, cioè dal punto di vista delle relazioni e delle misure del potere zarista rispetto ad un certo tema o ad altro, descrivendo le azioni e il contesto che hanno influenzato la loro dinamica in riferimento ad un'etnia o confessione, così come le conseguenze di questi per la loro evoluzione.

Una trattazione di tal genere, tuttavia, conduce all'omissione di uno degli aspetti principali della questione, ovvero la parte opposta del problema, cioè la posizione dell'uno o dell'altro degli attori dell'azione storica rispetto agli organi centrali dello stato, rispetto alla statalità e rispetto all'istituzione del potere (nel nostro caso del potere imperiale) nel suo complesso. Abbiamo tentato di percorrere, in breve, questa direzione di ricerca nel presente articolo, che ha proprio l'obiettivo di stabilire la posizione delle comunità di ortodossi vecchi credenti rispetto al potere imperiale, nonché i diversi aspetti di quest'ultimo, come la sovrapposizione dell'immagine delle istituzioni e dei rappresentanti dell'amministrazione zarista con il simbolo stesso del potere, la sincerità di queste posizioni e la loro durata, così come la loro uniformità nell'intera area abitata da comunità vecchio-credenti, come esse stesse si auto denominavano, oppure di «scismatici», come erano chiamate dall'amministrazione russa.

Non ci soffermeremo in modo dettagliato sulle relazioni tra gli organi del potere statale, che rappresentavano di fatto gli interessi imperiali, e le comunità lipovene, questione questa che richiede una ricerca complessa e a se stante. Cionondimeno, citiamo, a questo proposito, i pareri di due dignitari di stato, nei quali si trova riflessa la posizione e l'atteggiamento che il Potere aveva nei confronti dei «rascolnici».

Così A. Nadejdin in un rapporto, in riferimento agli ortodossi vecchio-credenti di oltre confine, affermava fin dall'inizio:

Proprio dalla prima apparizione dei nostri scismi, che si riferiscono com'è noto alla metà del XVII sec., i fanatici incattiviti dallo scisma, rinnegando la loro innocente sottomissione alla Chiesa, hanno iniziato allo stesso tempo a rinnegare anche i loro obblighi lealisti e monarchici nei confronti dello Stato. Così è l'uomo russo secondo natura e così è stato educato dalla storia, al fatto che in lui i doveri di cittadino sono inscindibili dai doveri religiosi e che il più insignificante tradimento dell'ortodossia russa porta inevitabilmente a tradire la Russia ortodossa⁵.

Da parte sua, qualche anno più tardi I. S. Ascacov, riferendosi alla comunità lipovena della Basarabia, affermava:

Nonostante ciò che si è detto, gli scismatici si comportano, in apparenza, in modo tranquillo. Tuttavia, basarci su questo solo fatto è fuorviante. È proprio impossibile pensare che lo scismatico, che è un fanatico, vedesse senza risentimento i suoi figli non battezzati, i matrimoni non officiati, i morti non commemorati; è impossibile, infatti, che l'uomo che riconosca i Santi Sacramenti rimanga tranquillo senza che questi siano celebrati. Per quanto ho potuto osservare, in loro si raccolgono ad ogni ora risentimenti, che crescono sempre più e sempre più anche la decisione di rompere con la terra natale, che ha offeso la loro fede, che si dice per loro è più preziosa della Patria.

Le misure prese dal governo, che hanno una finalità logica di non legiferare la fuga dei preti e il passaggio agli ortodossi vecchio-credenti, non ha imposto tuttavia di passare alla chiesa della stessa fede [...]. Questo fanatismo brutale e statico non può essere represso tramite misure primarie, ma al contrario attraverso queste si amplifica e, tendendo al suo scopo, può condurre in errore qualunque vigilanza del governo, per quanto drastica essa sia⁶.

Quanto esposto sopra dimostra chiaramente la posizione degli elementi ufficiali dello stato nei confronti degli ortodossi di vecchio rito, visti nella maggior parte dei casi come i principali traditori della causa statale russa e, di conseguenza, del potere imperiale, o per meglio dire, nel caso della Russia, dell'Istituzione dello Zar. Proprio per questi motivi, i vecchio-credenti scismatici erano considerati alla stregua dei principali nemici interni della statalità e del Potere imperiale russo.

È evidente che tutta la politica costruita e promossa dall'amministrazione zarista nei confronti delle comunità lipovene non poteva che condurre a sentimenti di rifiuto da parte degli ortodossi di vecchio rito rispetto a questo tipo di politiche, rifiuto che poteva prendere diverse forme, dalla resistenza silenziosa all'abbandono dei territori situati sotto l'amministrazione zarista, ai suicidi di massa.

Per quanto strano possa sembrare, bisogna tuttavia precisare che le comunità lipovene hanno avuto sempre un sentimento di totale lealtà nei confronti del Potere imperiale, incarnato secondo la loro visione, nella persona dello Zar.

Ci aiuta a comprendere tale atteggiamento, un documento in forma di petizione rivolto dai lipoveni di Bessarabia allo zar Alessandro II, al tempo delle rivolte polacche del 1863:

Lettera della comunità di ortodossi vecchio-credenti di Chișinău

Maestà misericordiosa,

non appena i nostri nemici hanno mostrato le loro turpi intenzioni nei confronti dell'integrità dello Stato Russo, tutti ci siamo stretti intorno al Tuo trono, uniti tutti in un senso di piena devozione verso di Te e disposti a qualunque misura di cui ci sia bisogno per conservare l'onore del nome russo e dell'unità del Tuo stato, sotto il quale tutte le persone benpensanti e senza differenza di grado, provenienza e fede si sentono cittadini di un grande magnifico futuro della Patria unica che si apre ora per il lavoro pacifico, lo sviluppo e il benessere di ciascuno.

Noi, con particolare orgoglio e umiltà, scriviamo la lettera dei tuoi sudditi ortodossi di rito vecchio (сmapooбpядyеe) della Bessarabia, che hanno legami con quelli del cimitero Rogojsc, con i quali noi conserviamo lo stesso rito e condividiamo gli alti sentimenti di devozione e sotto-

missione. La voce di Mosca – il cuore della Russia, si è risvegliata in noi, che viviamo ai margini della Russia, così come in altre zone. Noi dal più piccolo al più grande staremo con il piede di guerra e non lasceremo ai nostri nemici nemmeno un palmo di terreno che sia stato ottenuto con il sangue dei nostri antenati.

Invano i nostri nemici hanno pensato di trovare noi fedeli del vecchio rito disinteressati e indifferenti alla sorte della nostra comune madre, la nostra preziosa Russia. Noi abbiamo ascoltato ancora con risentimento e dolore tutte le accuse velenose che sono state rivolte contro di noi dai traditori della patria [...]»⁷.

Quando i nostri nemici ci rattristano con accuse false, pensando di trovarci disuniti e dispersi – i nostri cuori si riempiono e sono pieni come non mai di amore per la Patria e per te Grande Monarca, davanti a cui tutta la Tua Grande Russia si sottomette. Distese infinite ci dividono da Mosca – centro del nostro destino storico, ma gli stessi sentimenti di abnegazione ci uniscono in quella grande potenza, per la quale Tu sei forte, o nostro Zar.

Ricevi dunque, Sovrano dello Stato, le nostre promesse di devozione senza confini verso di te e la nostra disponibilità a difendere con tutta la nostra forza e a proteggere la magnificenza e l'unità della nostra Russia. Noi siamo stati sempre fedeli sudditi del trono, solo a Te, Zar, porteremo tutto in offerta, quando Tu ci unirai assieme a tutti i tuoi sudditi in gloria e misericordia infinita.

A sua Maestà Regale tutti i sudditi vecchio-credenti della città di Chişinău sottoscrivono: Ivan Cuzmin, Semen Mitiurov, Fedosii Droplev, Nichita Crasovencov, Evtihii Colesnicov, Alexei Naidenov, Vasolii Şeln, Samoilo Fomin, Ivan Ivanov, Vasilii Ivanov, Ivan Postoi, Iacov Alexei Piscov, Filip Cosâh, Filoret Smernov, Gavril Cusanov, Pavel Nesterov, Alexandr Scriplev, Ilia Socolov, Fedosi Şiran, Savastian Edrelov, Timofei Timofeev. [Scritto] a Chişinău, dal mercante Ivan Gladilin⁸.

Questo documento non è stato scelto in modo casuale, dato il contesto nel quale si trovava in quel particolare momento l'istituzione imperiale. Osserviamo, in primo luogo, che la lettera ufficiale non fu scritta su comando o per iniziativa dei funzionari o degli organi gerarchici superiori del sistema amministrativo zarista, ma essa nasce, a nostro parere, da un'iniziativa proveniente dall'interno della comunità lipovena. A queste conclusioni ci conduce l'analisi dell'evoluzione cronologica dei fatti. Il 5 maggio 1863, infatti, a nome del Governatore Generale della Bessarabia venne inviato un telegramma cifrato con un codice *segreto* nel quale si comunicava che la maggioranza dei governatorati e delle grandi città dell'Impero avevano già inviato all'Imperatore lettere ufficiali a sostegno delle azioni effettuate in Polonia e che sarebbe stato spiacevole se la Bessarabia, unica, non prendesse parte a simili manifestazioni⁹. Il 22 maggio, cioè almeno 20 giorni dopo, nella corrispondenza tra i dirigenti della Bessarabia e il Governatorato Generale di Novorossija si parlava già della lettera ufficiale scritta dai lipoveni allo zar. Considerando i mezzi tecnici dell'epoca, e il carattere burocratico del sistema amministrativo, sarebbe stato praticamente impossibile mettere a punto un simile telegramma in un tempo tanto ristretto. Inoltre, possediamo una lettera successiva con un contenuto simile e con un simile significato, in cui i boiari moldavi dichiarano la propria solidarietà con le azioni dello Zar. Tale lettera è datata il 7 giugno, cioè con un intervallo di tempo che supera il mese, senza considerare il fatto che una petizione simile era già scritta dalla comunità bulgara e firmata il 9 agosto dello stesso anno¹⁰. Infine, un prova del fatto che la lettera ufficiale dei lipoveni fu scritta prima di ricevere disposizioni dalle istanze superiori e fu realizzata spontaneamente e di buon grado, si trova all'interno del documento medesimo, dove si dice:

Noi, con particolare orgoglio e umiltà, scriviamo la lettera dei tuoi sudditi ortodossi di rito vecchio (старообрядцев) della Bessarabia, che hanno legami con quelli del cimitero Rogojsc, con i quali noi conserviamo lo stesso rito e condividiamo gli alti sentimenti di devozione e sottomissione. La voce di Mosca – il cuore della Russia, si è risvegliata in noi, che viviamo ai margini della Russia, così come in altre zone¹¹.

Da questo passaggio possiamo presupporre che tra la comunità locale di vecchio-credenti e quella del cimitero di Rogojsc di Mosca esistessero legami mai interrotti da un lungo periodo di tempo e che i lipoveni della Bessarabia da una parte abbiano preparato il messaggio citato sopra per tempo, dall'altra che questo documento rappresenti di fatto non solo una lettera ufficiale da parte degli ortodossi vecchio-credenti dell'area fra il Prut e il Dnestr, ma che rappresenti di per sé una parte della lettera comune di tutte le comunità di Vecchi credenti allo Zar.

Rileviamo, inoltre, che la lettera costituisce anche un'importante prova del fatto che i vecchio-credenti hanno conservato sempre la lealtà e la fedeltà verso la Russia e il Potere imperiale e che in questo caso non abbiamo a che fare con una dichiarazione di sudditanza nei confronti di Alessandro II come individuo o persona privata. Segnaliamo infatti che, prima degli eventi polacchi, cioè prima del 1862, era stata chiusa la chiesa lipovena di Cunicea, fatto del tutto nuovo per la Bessarabia, che aveva intaccato molto l'immagine di Alessandro II agli occhi dei lipoveni.

Il fatto che la lettera rappresenti una dichiarazione di lealtà della comunità lipovena nei confronti dell'istituzione imperiale, lo si può dedurre anche dall'analisi comparativa della gran parte delle lettere che furono inviate da diverse comunità riguardo alle azioni intraprese dall'imperatore Alessandro II contro la rivolta polacca. Così, ad esempio, nella lettera ufficiale scritta dai nobili romeni di Bessarabia, si afferma chiaramente che, nonostante in Bessarabia viva una popolazione straniera che parla un'altra lingua, tuttavia, essa si dichiara d'accordo con la politica del trono imperiale dal momento che così si è fatto anche in altri governatorati¹².

La lettera ufficiale scritta dai cittadini di Chişinău pone, invece, l'accento sul fatto che le riforme iniziate dallo Zar sono tra le più utili, motivo per cui dichiara lealtà nei confronti dello Zar e odio verso i suoi nemici¹³. A loro volta i commercianti di Bălţi giurano amore e sottomissione nei confronti del trono di San Pietroburgo fin dalla visita a Bălţi, nel 1818, dell'imperatore Alessandro I, promettendo che da allora in poi si sarebbero comportati come le altre città russe nel respingere in caso di necessità il nemico comune¹⁴. Infine, la comunità dei bulgari della Bessarabia giura lealtà e devozione in virtù del passato storico comune e con la speranza in un futuro aiuto sostanziale da parte dell'Impero russo¹⁵.

Tuttavia, notiamo che solo nella lettera della comunità lipovena si trovano frasi come le seguenti:

disposti a qualunque misura di cui ci sia bisogno per conservare l'onore del nome russo e dell'unità del Tuo stato; Questa voce di Mosca – il cuore della Russia, si è risvegliata in noi, che viviamo ai margini della Russia, così come in altre zone; Invano i nostri nemici hanno pensato di trovare noi fedeli del vecchio rito disinteressati e indifferenti alla sorte della nostra comune madre, la nostra preziosa Russia; Noi siamo stati sempre fedeli sudditi del trono, solo a Te, Zar, porteremo tutto in offerta, quando Tu ci unirai noi assieme a tutti i tuoi sudditi in gloria e misericordia infinita¹⁶.

Nel documento, ci sorprende inoltre un dettaglio, e cioè che nel testo non si trovi menzionato neppure una volta il termine *Imperatore*, che nell'Ottocento era già entrato in uso ed era accettato senza problemi dalla maggioranza della società. Di contro, il termine è sostituito sempre da quello di **Monarca** o di **Zar**. Si tratta di un'ulteriore prova del fatto che i lipoveni rimanevano fedeli all'idea del Potere imperiale come istituzione, che ritroviamo anche nel protocollo di interrogazione dello scismatico Petru Poleacov, effettuato il 9 settembre 1855, dove l'accusato dichiara:

Il vostro sinodo e tutto il clero della vostra chiesa non lo riconoscerò nè lo accetterò, poichè loro non sono amati da Dio, che hanno abbandonato, persecutori e boia dei nostri veri fedeli e hanno persuaso lo stesso Zar con le loro malefiche astuzie. L'Imperatore Alessandro Nicolaevic non lo riconosco, ma lo riconosco come Zar¹⁷.

Il titolo di Imperatore, infatti, assieme allo stemma dell'aquila bicefala, Pietro il Grande lo ha preso a prestito da Satana il Diavolo— cioè dal Papa di Roma. Il titolo di Imperatore significa Perun, Titano o Diavolo; lo stemma con l'aquila bicefala allo stesso modo è del Diavolo, perchè un uomo, un uccello o un animale con due teste non esiste, ma due teste solo per il Diavolo esistono. L'onorabilissimo e fedele Zar e tutta la sua famiglia lo riconosco solo quando loro inizieranno a credere nel vero Gesù e non nel Gesù-anticristo, e quando libereranno noi fedeli della vecchia chiesa [...].

Prego per il benessere e la lunga vita dello Zar e della famiglia dello Zar; ma Dio non accoglie le mie preghiere per quelli che non hanno cura e che non difendono i veri fedeli, e che aiutano i Greci menzogneri e lontani da Dio, mentre pregare per quelli che proteggono i Greci è peccato, significa peccare nei confronti di Dio, motivo per cui è meglio non pregare.

Le leggi civili sono state create non dallo Zar, ma dai funzionari; dallo Zar sono firmate solo per paura e timore per la propria vita; per cui queste leggi io le considero menzognere e illegali, e riconosco la Legge dei 100 capitoli di Ivan il Terribile.

Per quanto riguarda il potere laico riconosco solo quello che è stato nominato dallo Zar e non dall'Imperatore. Noi, veri credenti, non abbiamo ora dei capi sopra di noi, mentre un tempo c'erano i boiari e i principi. Il vostro senato, invece è un comitato diabolico¹⁸.

Riteniamo che questo passaggio sia illuminante per stabilire il ruolo che aveva l'istituzione dello Zar nell'immaginario e nelle dottrine politiche dei lipoveni, nonché le prospettive verso cui questi tendevano.

I Vecchi credenti, di fatto, desideravano un ritorno a tempi passati, un ritorno ai limiti del Concilio dei 100 capitoli del 1551, che ribadiva l'appartenenza all'ideologia della Russia ortodossa¹⁹. Secondo il Concilio la legittimità del Potere era stabilita solo attraverso le decisioni comuni del *clero* e dello *Zar*. Di conseguenza, nella Russia del tempo si creò un modello nazionale di relazioni di potere, chiamato monarchia conciliare (*самодержавная соборность*), che aveva una serie di particolarità:

- 1) il riconoscimento del fatto che il principale scopo del Potere statale consistesse nel salvare le anime dei propri sudditi in vista del Paradiso;
- 2) il principio del *pluralismo limitato*, che non consentiva di porre i propri interessi al di sopra degli interessi dello Stato e di minare in questo modo la sua integrità storico-culturale;
- 3) il principio della concordia tra i due poteri, che non permetteva divergenze tra le leggi laiche e quelle ecclesiastiche. Questo principio sottolineava che l'accordo tra lo Zar e il clero determinava la pace spirituale e il benessere dei sudditi.

- 4) il principio del mantenimento delle forme autoritarie di governo, che, ponendo lo Zar sopra il clero, riconosceva tuttavia come legali solo quelle decisioni che erano prese di comune accordo tra il potere laico e quello ecclesiastico.

Per questi motivi il capo dei vecchio-credenti, l'arciprete Avvakum, si dichiarava, allo stesso modo, in favore dell'idea del primato dell'*istituzione dello Zar* sul clero. Secondo la sua interpretazione, infatti, lo Zar non era solo il capo dello Stato, ma anche il garante di ciò che è giusto, nominato da Dio per difendere la vera fede. Per questo motivo l'arciprete rimpiangeva il pugno di ferro di Ivan il Terribile, che avrebbe estirpato su due piedi le riforme di Nikon. Nonostante ciò, il Potere dello Zar secondo Avvakum non doveva avere necessariamente un carattere assoluto. Per lo Zar è un motivo di onore «tenere d'occhio e proteggere la Chiesa ortodossa, senza doverle insegnare come custodire la propria fede e come farsi il segno della croce»²⁰.

Dai documenti e dai fatti analizzati qui sopra, possiamo trarre una serie di conclusioni. Per tutto il corso dell'Ottocento e anche prima, la comunità lipovena è rimasta sempre leale e fedele al Potere imperiale russo, personificato nell'*istituzione dello Zar*, e alla patria russa. Lo storico Alexandru Apanasenoc, analizzando il sistema di valori delle comunità ortodosse vecchio-credenti dei governorati interni dell'Impero Russo nel periodo della modernizzazione, enumera tra i valori principali la religione, la tradizione e la comunità²¹. A ciò noi aggiungeremmo anche la sudditanza all'*istituzione dello Zar* e la lealtà verso la Russia.

In altre parole, le comunità lipovene della parte occidentale europea dell'Impero Russo avevano come principio spirituale la religione ortodossa nella sua forma pre-niconiana, come principio sociale la vita comunitaria inquadrata in determinate regole molto conservative, mentre dal punto di vista dell'organizzazione politica tendevano ad una restaurazione dell'*istituzione del Potere imperiale*, ponendo lo *Zar* al vertice della piramide statale.

Proprio per questi motivi, cioè per il fatto che rimanevano nello spirito le più vicine e leali all'*istituzione del Potere dello Zar* rispetto ad altri gruppi etnici o confessionali, le comunità di Vecchi credenti erano inquadrare in diversi progetti pensati, sia dall'amministrazione statale sia da diversi rappresentanti dell'*intelligenza*, come un mezzo per consolidare l'elemento imperiale russo in diverse zone geografiche.



Notes

1. Cf. Доминик Ливен, *Российская империя и ее враги с XIX до начала наших дней*, Издательство «Европа», Санкт-Петербург, 2007.
2. Cf. Джеффри Хоскинг, *Россия: Народ и империя (1552 – 1917)*, Издательство «Луч», Москва, 2001.
3. Алексей Миллер, Михаил Долбилов, *Западные окраины Российской Империи*, Издательство НЛЮ, Москва, 2006; Алексей Миллер, *Империя Романовых и национализм*, Издательство НЛЮ, Москва, 2009.
4. <http://abimperio.net>
5. Cf. *Приложение к записке Надеждина в «Сборник правительственных сведений о раскольниках составленных В. Келсиевым»*, выпуск первый, Издательство «Turner & Co», London, 1860.
6. С.Аксаков, *Записка о бессарабских раскольниках* pe dugvard.ru/library/aksakovy/iaksakov_zapiska_o_bessarabschih.html
7. Arhiva Națională a Republicii Moldova, (in seguito ANRM), Fond 2, inventar II, dosar 7576, fila 7 -8v.

8. *Ibidem*, Fond 2, inventar II, dosar 7657, fila 1-1v.
9. *Ibidem*, inventar II, dosar 7576.
10. *Ibidem*.
11. ANRM, Fond 2, inventar II, dosar 7576, fila 12-13.
12. *Ibidem*, fila 17-18.
13. *Ibidem*, fila 24.
14. *Ibidem*, fila 42-43.
15. *Ibidem*, fila 7-8.
16. È vero che nelle interviste e nelle fonti documentarie conservate provenienti dalla comunità lipovana e dai suoi membri il termine Imperatore non è usato nemmeno una volta, tanto più quando riguarda il sultano, che è chiamato con il qualificativo *zar*.
17. Cf. *Показания Феодосеевца* в «Сборник правительственных сведений о раскольниках составленных В. Келсиевым», выпуск первый, Издательство «Turner & Co», London, 1860.
18. Асонов Николай, *Формирование представлений о власти в политических доктринах старообрядчества*, в «Власть» №7, 2008, p. 71.
19. *Ibidem*, p.73.
20. *Ibidem*, p.73.
21. См. А. В. Апанасенок, *Идеалы и ценности русских староверов в эпоху российской модернизации второй половины XIX–начала XX века (на материалах центрального Черноземья)* [http://lib.herzen.spb.ru/media/magazines/contents/1/11\(66\)/apanasenok_11_66_145_152.pdf](http://lib.herzen.spb.ru/media/magazines/contents/1/11(66)/apanasenok_11_66_145_152.pdf).

Abstract

Tsarist Administration, Lipovan Community and the Image of Imperial Power

This paper aims to show an insight on what meant the relationship between the State represented by its administrative structures and the Lipovan Community. The author attempts to establish the actions and the attitudes of the State towards the communal development, as well to illustrate the imaginary profile of the community of Lipovans formulated by the State. A special attention is paid to the imagined profile of the imperial power, in the collective mindset of the Orthodox community of Old Rite, to the profile of the Tsarist regime – as the main source of power in Imperial Russia.

Keywords

Religion, Bessarabian Old Believers, Emperor, support and faith in the king.